



## **SALVATORE BERLINGÒ**

*Magnifico Rettore - Università per Stranieri  
"Dante Alighieri" di Reggio Calabria*

Credo che una delle risposte alla domanda – sottesa a ciascuno dei nostri interventi – su come la comunicazione possa inserirsi nel contesto del mutamento sociale coevo, ed al suo servizio, debba essere offerta dal tentativo di *ridare valore al linguaggio come narrazione*, all'idioma come cifra identificativa ma non esclusiva, ad un discorso che superi la confusione babelica, ma ne preservi la variegata caratura nell'unità inclusiva di una novella pentecoste. L'insegnamento dell'Italiano – così come proposto dall'Università che dalla Società "Dante Alighieri" ha derivato nome ed ispirazione (*nomen, numen!*), nonché dai Comitati della medesima Società dislocati nel bacino del Mediterraneo, e particolarmente diffusi in quei Paesi la cui civiltà da questo Mare ha tratto origine – si inserisce in una prospettiva ed in una programmazione di carattere inter – e (anzi) trans-culturale, specificamente sintonica con uno degli aspetti di quel mutamento sociale di cui si discute in questa sede. In opposizione al monolinguisimo anglofono, questi programmi favoriscono iniziative concrete di formazione e di aggiornamento nelle scienze del linguaggio, per un uso polivalente ed attuale dello stesso, non riservato semplicemente, come se si trattasse di un fossile, agli studi ed alle cure delle *élites* letterarie, bensì esteso in modo duttile agli svariati ambiti del suo impiego quotidiano ed oggi, in particolare, alle pratiche degli operatori socioculturali, che agiscono nel delicato e complesso mondo delle migrazioni, o alle operazioni dei responsabili di intraprese, che intendono adeguarsi alle esigenze della mobilità internazionale, in un contesto di valorizzazione delle lingue madri e del plurilinguismo.

Nelle intenzioni e nella prassi della "Dante", l'insegnamento dell'Italiano non vuole proporsi come nuova forma di assoggettamento e di dominio delle altre

lingue e civiltà, bensì come emblema e paradigma di un linguaggio non meramente identificativo, ma aperto piuttosto alla comunicazione interattiva con gli altri idiomi, anche con quelli meno praticati e diffusi, e però concretamente e vitalmente radicati ognuno nella propria storia. In tal modo, detto insegnamento intende offrirsi come un veicolo, che, propiziando un quotidiano e dialettico confronto, favorisca il diffondersi di uno stile e di un atteggiamento atti ad instaurare, nella libertà e nella giustizia, un clima di riappacificazione e di costruttiva concordia, in primo luogo, fra tutti i popoli e le culture del Mediterraneo, «al servizio – come auspicato, a suo tempo, da Giorgio La Pira (*L'Uomo Mediterraneo*, Tunisi, 1968) – della pacificazione, dell'unificazione e dello sviluppo dei popoli di tutta la terra».

In una prospettiva di questo tipo, l'Italiano – come qualsiasi altra lingua o idioma – si fa apprezzare, anzitutto, per il suo valore di bene relazionale primario, dalle virtualità universali, tanto più rilevanti per la loro versatilità, quanto più stretto risulti il suo legame con l'ascendente di quel "volgare illustre", utilizzato, non a caso, da "Padre" Dante, e presto divenuto patrimonio comune diffuso per tutta la Penisola italica, prima ancora che essa assurgesse a Stato unitario. Non per nulla la duttilità di questo idioma deriva dalle caratteristiche del suo ambiente di formazione, la corte cosmopolita e quanto mai trans-culturale di Federico II, il monarca poliglotta del Regno delle due Sicilie.

Del resto, il luogo di insediamento della corte di Federico può definirsi, con Gerhard Rohlfs (*Dizionario dialettale della Calabria*), come "infiltrato" dalla cultura e dalla storia di secoli innumeri, nel corso dei quali tante nazioni si sono avvicendate l'una dopo l'altra, lasciando indelebili impronte dei loro geni nativi depositati su quel territorio. Al riguardo così si esprimeva, infatti, il grande filologo tedesco: «In questa Terra infiltrata della cultura di parecchi secoli, e in cui tante nazioni si avvicendarono l'una dopo l'altra, ogni fiume, ogni pietra, ogni paesello annidato su di una rupe rappresenta qualche cosa piena di memorie storiche, e da tutta la superficie sua spira come un soffio di antico e venerabile tempo».

Si può, per tanto e ben a ragione, ribadire, che, in un contesto siffatto, l'insegnamento dell'Italiano non può non offrire un significativo ed importante contributo nella direzione di un pluringuismo identitario ma non autoreferenziale, capace di provocare un moto di riscatto dal monolinguisimo globalizzante, esso stesso fonte di ingiustizie e di reattive repulsioni, proprio perché non rispettoso delle differenze.

Per meglio rendere il concetto, ricorrerò ad una figura romanzesca, tratta da uno scritto, rivalutato ai nostri giorni come precorritore dell'epoca che stiamo vivendo, afflitta da contraddizioni, ma ricca, ad un tempo, di inusitate potenzialità. Mi riferisco all'opera di Melville, nota col titolo di *Moby Dick* e, in particolare, al personaggio di Ismaele, che, nella vicenda oggetto di quell'opera, gioca il ruolo di protagonista. Alla fine, e non a caso, egli risulta essere l'unico superstite della spericolata compagine ospite della vetusta baleniera *Pequod*; salpata alla caccia del mitico mostro, la Balena bianca. Ismaele funge da *alter ego* dell'Autore e, nelle vesti di narratore – sia pure nel quadro dell'unitario discorso imbastito attorno alla propria affabulazione – ad ognuno dei diversificati racconti di tutti i suoi compagni d'avventura, provenienti (per esprimerci con Fernand Braudel (*Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*) dai sette pelaghi dell'intero Pianeta, consente di acquisire uno spiccato risalto, salvaguardando, in tal modo, la vibrante identità di ogni storia e di ogni idioma di essa espressivo.

Sono convinto che Melville ha scelto consapevolmente, per questo personaggio, il nome di Ismaele, e cioè il medesimo appellativo (anche qui: *nomen, numen!*) del figlio di Abramo e di Agar, quasi a voler significare la ineludibile necessità, per un articolato e complessivo equilibrio, di un pieno riscatto delle stirpi e delle lingue subalterne rispetto a quelle dominanti. Per altro, questo moto emancipatore non può che cominciare dal bacino del Mediterraneo, in quanto tornato ad essere il centro "eccentrico", il polo attrattore "strano", e perciò "sano", delle tangenziali e trasversali contemporanee, tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud, tra i paesi sviluppati e i Paesi in via di sviluppo; sempre che si sia capaci, per difenderci dalle nostre contraddizioni, di evocare la cifra "polifonica" della Musa ispiratrice di questo Mare, allontanando l'incubo secondo cui saremmo ancora costretti, per garantire la nostra libertà, a "vedere ancora per molto tempo navi straniere gettare l'ancora presso le nostre coste" (Predrag Matvejevic, *Il Domenicale de Il Sole-24 Ore*, aprile 1999).

Un incubo propiziato – purtroppo, come devo ammettere – pure dal fatto che l'Accademia spesso indulge alla tentazione dell'autorispicchiamento in stilemi o nozioni astratte, poco inclini a misurarsi con le identità concrete ed a riconoscere il valore riposto anche nelle realtà apparentemente dimesse e marginali. Come ha denunciato di recente David Connadine (*The Undivided Past: Humanity Beyond Our Difference*) le istituzioni accademiche sono piuttosto

proclivi ad un insegnamento della "storia che insista solo sulle divisioni", anzi che ad una *narrazione* che valorizzi "la giusta eredità di quanto abbiamo sempre condiviso", nella quotidianità del comunicare e dell'agire, al contrario di quanto avviene con i contrapposti e conflittuali proclami dei *leaders* e dei loro interessati (pur quando accademici) corifei.

Forse non si deve ad una fortuita circostanza se, proprio in vista di ciò, la Fondazione CRUI ha programmato, a partire dal prossimo 28 ottobre, una serie di interessanti *workshop* dai titoli molto significativi: "Social media: ascoltare per agire", "Raccontare la ricerca ai non addetti ai lavori", "Storytelling: l'opportunità di un racconto avvincente per comunicare l'Università", "Relazioni con i media nell'era social".

Proprio ispirandosi a queste tematiche, l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria ha da tempo impostato la propria offerta formativa, sia istituendo il Corso di Laurea (triennale) per "Operatori pluridisciplinari e interculturali d'Area mediterranea" ed il Corso di Laurea Magistrale per la "Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali d'Area Mediterranea", sia inserendo nella propria programmazione Corsi di perfezionamento o post-laurea orientati nel senso della comunicazione tecnologicamente più avanzata e culturalmente più aperta, come è testimoniato, ad esempio, scorrendo i Manifesti degli Studi degli anni accademici, in cui figurano, ad esempio, i Master "Management dell'innovazione e delle tecnologie dell'informazione", "Sviluppo App web, mobile e social media", "Marketing Intelligence e tecniche di mercato", "Promozione culturale internazionale del territorio e del turismo" o Corsi di perfezionamento come quello, realizzato pure *on-line*, su "Strumenti e metodologie didattiche per l'approccio interculturale nella scuola".

La predisposizione di una piattaforma informatica apposita favorisce, fin da quest'anno accademico, la comunicazione interattiva fra i docenti e gli studenti che, per i più vari motivi, non possono frequentare normalmente le lezioni frontali o accedere di persona ai colloqui con i propri insegnanti. È in fase di apprestamento la dotazione per ogni aula delle attrezzature indispensabili per la realizzazione dell'*application web* e per l'utilizzo delle lavagne interattive multimediali. Nel corso dell'anno si completerà la procedura di "smaterializzazione" delle prenotazioni degli esami e dei correlati verbali, con l'intento di procedere di seguito ad uno sviluppo degli insegnamenti *on-line* anche dei Corsi di laurea.

Per quanto concerne, in particolare, i Corsi di Laurea, il cui piano didattico è imbastito secondo una trama interdisciplinare, spiccano, accanto ai tradizionali insegnamenti umanistici, quelli dedicati alle lingue diffuse nelle aree geografiche più periferiche ma anche di maggiore ed attuale interesse per i rapporti interculturali come la lingua araba, le lingue ispano-americane, il cinese, nonché le materie più importanti per i settori della comunicazione sociale – quali “Sociologia dei processi culturali e comunicativi”, “Psicologia sociale”, “Teorie e tecniche della mediazione linguistica culturale” – o nel settore delle “Abilità informatiche e telematiche”.

Improntati allo stesso orientamento sono anche i Corsi di lingua e cultura italiana per stranieri e, in modo particolare, il Corso di perfezionamento semestrale e post-diploma per Docenti di lingua italiana per stranieri.

Da quest'anno, inoltre, l'Università per Stranieri di Reggio Calabria, è stata inserita nella rete delle istituzioni che partecipano ai Programmi *Erasmus*, di cui potranno giovare anche gli studenti iscritti ai propri Corsi, dopo che, per anni, avevano frequentato i Corsi di lingua italiana della stessa Università gli studenti stranieri iscritti ai Corsi delle Università contigue.

Con una programmazione così articolata l'Università “Dante Alighieri” intende farsi carico della realizzazione fedele e compiuta della propria *mission*, che, come si evince pure dalle previsioni del suo Statuto, di recente riviste ed aggiornate, consiste appunto nel proposito di offrire un contributo al confronto ed al dialogo tra le varie culture e civiltà che dal bacino del Mediterraneo si sono estese all'intero Pianeta, per il tramite della diffusione della lingua e della cultura italiane, in uno spirito di mutuo rispetto e di vicendevole arricchimento, fecondati dalla comunicazione reciproca dei valori emergenti in ciascun ambito di esperienza.

In altre parole, l'Università per Stranieri di Reggio Calabria intende – secondo quanto accennavo in precedenza, parlando in generale – valorizzare la didattica del linguaggio come bene relazionale universale, quale manifestazione della quintessenza di ogni “umanità”, imprimendo al suo insegnamento un taglio pratico e “narrativo”.

In tal modo l'Università “Dante Alighieri” – che tiene a sottolineare come la sua identità e tipicità consista nell'essere non un'Università *di* stranieri, ma un'Università *per* stranieri – si propone di assolvere ai propri compiti cercando

di evitare il più possibile il rischio di scendere nell'accademismo di cui si è detto in esordio. Anche per questo ha aderito con entusiasmo, proprio per il tramite del Co. Re. Com., ai programmi radiofonici per l'accesso, ottimo veicolo di *marketing* comunicativo delle esperienze e delle iniziative culturali presenti in Regione, che spesso soffrono di una carenza di adeguata pubblicizzazione, anche quando realizzano progetti di eccellenza.

Ritengo, senza pretenziosità, di poter affermare che tale possa essere considerata l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, con il doppio registro adottato nella sua offerta formativa, finalizzata, per un verso, all'incontro degli stranieri con gli italiani e degli italiani con gli stranieri e, per altro verso, all'apprendimento di un linguaggio ricco per le sue valenze culturali, ma anche capace di fornire le competenze necessarie per poter giocare un ruolo da protagonisti nell'ambito dei servizi sociali a livello nazionale ed internazionale, secondo i nuovi moduli del *welfare*, congrui con il contesto di una mobilità "mondializzante", capace, in altri termini, di accogliere il "mondo" in Calabria ma anche di *comunicare* al "mondo" quanto di meglio emerge dalla nostra cultura e dalla nostra civiltà.